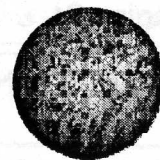




ASSOCIAZIONE CULTURALE SANSOSTENESI E SIMPATIZZANTI



Via Monte Rosa, 66 - 20010 Bareggio c/o Mongiardo

Anno III
15 dicembre 2005

RADICI e FRONDE

Informativa interna dell'Associazione

www.sansostenesiesimpatizzanti.it

E-mail: sansostenesiesimp@libero.it

tel. 0290363349

Il Natale nella tradizione calabrese - Passato e presente a confronto

Il Natale è sempre stata una festa piena di emozione e di buoni sentimenti. Il suo spirito religioso si è sempre avvertito con la medesima intensità in tutto il mondo cattolico e si è sempre svolta in quella atmosfera spirituale che fa condividere fede e amore verso Dio.

L'evento assume connotazioni particolari in tutta Italia, ma nella nostra regione esso mostra un fascino singolare, permeato com'è da un'intensa religiosità cristiana che bene si sposa con quei valori umani che provengono dal lontano passato e sono sempre vivi nonostante l'usura del tempo e il caos della vita moderna.

Sono tante le manifestazioni popolari tradizionali rimaste, in molti dei nostri paesi, immutate fino ad oggi; nella Piana di Gioia e nella Piana di Locri, per esempio, si conservano ancora abitudini antichissime.

Le nostre tradizioni, che, purtroppo, in quei paesi che l'emigrazione ha reso quasi disabitati, si vanno perdendo, hanno sempre un certo carisma, perché rispettano la natura ospitale, semplice e cordiale dei Calabresi.

Anticamente le feste di Natale in Calabria iniziavano con la festa dell'Immacolata e finivano il 6 gennaio.

In questo periodo le strade dei nostri paesi venivano percorse dai "Pivulari" (zampognari). Ora, purtroppo, a causa della difficoltà a reperire queste figure, la loro presenza è limitata ai giorni di festa, ma la musica caratteristica delle loro zampogne ti entra sem-

pre nell'anima e invita a pensieri positivi.

Comune a molti paesi della nostra Regione è il falò della notte della Vigilia sui sagrati delle chiese. A Pallagorio, un paese del Cosentino, molti anni addietro la legna veniva accatastata nella piazza e recata da ogni famiglia del paese. Il rogo durava fino al mattino e intorno ad esso adulti e bambini cantavano "La sira di Natali" creando un clima sereno

c'è tuttora l'usanza di esprimere l'augurio natalizio mediante canti e poesie dialettali, chiamati "strine"; gli "strinati" cantano per le vie del paese e nelle case di parenti ed amici, accompagnati dal suono delle zampogne.

A San Sostene, invece, la "strina" era una cosa ben diversa e corrispondeva alla strenna che ai bambini veniva fatta a Capodanno, giorno in cui essi appendevano al collo un sacchetto

di stoffa detto "gurzidru" dentro il quale gli adulti della comunità (parenti, amici di famiglia e spesso anche conoscenti) vi depositavano una o più monete. A sera i ragazzini svuotavano il sacchetto e con la somma raccolta acquistavano oggetti utili e a volte osavano permettersi qualche piccolo lusso. Questa usanza, ormai in disuso, è stata in voga fino a un quarantennio fa circa.

La tradizione e lo spirito

religioso di questa festa vengono affiancate dalla gastronomia tipica; varie specialità, infatti, vengono riservate in Calabria a questo particolare periodo dell'anno.

In vari paesi della nostra Regione per la ricorrenza della Vigilia vige l'uso di preparare un cenone di magro con, però, ben tredici pietanze, come auspicio di abbondanza per tutto l'anno.

Molti anni fa in diverse zone della Calabria era consuetudine lasciare la tavola del cenone della Vigilia imbandita, in quanto si era convinti che i defunti, per la ricorrenza, si destassero per mangiare.

Continua in seconda e terza pagina



e gioioso. Oggi il Comune, affinché non venga persa questa tradizione, permette di tagliare, dal suo patrimonio boschivo, alcuni alberi e la legna viene trasportata davanti alla chiesa mediante trattori e camion.

A San Giovanni in Fiore la sera della Vigilia vengono accesi tanti falò (focere) e i giovani, in questa occasione, amano spostarsi, come in pellegrinaggio, da un falò all'altro per fare confronti. Anticamente i nobili del posto erano soliti regalare prodotti alimentari agli organizzatori delle "focere", secondo la credenza che vedeva queste offerte come un dono al Signore.

In alcuni paesi del Catanzarese

Redazione:

Maria Rosa Guida
Maria Assunta Mongiardo
Ernesto Codispoti
Giuseppe Mongiardo
Antonio Rotiroli

Collaboratori:

Saverio Aloisio
Giuseppe Codispoti
Michele Mongiardo

Sommario:

Il Natale nella tradizione
Calabrese passato e presente
a confronto 1

Radici e Fronde 1

Poesie di Natale 2

I Pignatari a Bareggio 3

Forse non tutti sanno che. 3

POESIE DI NATALE

Angolo letterario

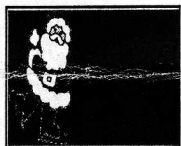
Il Natale è sicuramente la festa più sentita dell'anno anche perché richiama il focolare, sinonimo di amore, di famiglia, di gioia, di pace, di unione dei cuori.

Scrittori e poeti di tutti i tempi hanno sempre sentito il bisogno di rievocare, attraverso il linguaggio della narrazione e quello lirico del verso, la sua essenza più autentica, il suo senso più emotivo e spirituale, mistico e intimistico, spogliandolo da superficialità e ostentazione.

Addentrarsi nell'evento del Natale attraverso la voce della poesia è certamente un andare oltre la ricorrenza concreta recuperandone l'intimo significato e le sue diverse gradazioni: la dolce emozione che diffonde nel cuore, lo stupore fanciullo del miracolo della Natività, la meraviglia dell'adorazione dei Magi, le sue soavi melodie, ...

È, infatti, anche con la magia della poesia che crediamo si possa evidenziare il vero senso del Natale.

A questo scopo ne pubblichiamo una del grande poeta Giuseppe Ungaretti che ci fa sentire la malinconia del suo Natale in tempo di guerra e qualcuna di nostri Sansostenesi che si diletano a fare poesia.



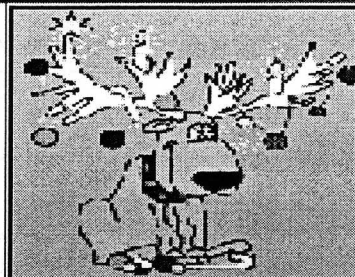
La Redazione

NATALE

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade.
Ho tanta
stanchezza
sulle spalle.
Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo

e dimenticata.
Qui
non si sente
altro
che il caldo buono.
Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare.

Giuseppe Ungaretti



IN ATTESA DEL NATALE

Bislunghe lingue di tempo
scivolano rapide
lasciando scie di salive
di nostalgie inespresse.
Oltre i vetri
il sibilo dell'inverno
s'espande celere
in solitudini spoglie
nella via intrizzita.
Nel fuoco acceso
fiamme si sfrangiano
in lamine dorate
in attesa di novello Natale,
uguale agli altri
o forse un po' diverso.
Armonie ovattate
Avvolgono dilemmi dell'essere.
E mi vedo un po' fanciulla.
E mi sento più buona!

Maria Assunta Mongiardo

E' ARRIVATO NATALE
(canzone poesia)

Orchestra.....

E' notte profonda. Dormiamo felici
pensando a domani. Natale è alle porte,
un angelo all'alba ci sveglia e ci dice:
"Avanti bambini, cantate con me".

Alleluia! Alleluia! E' nato il Bambino
Padrone del mondo e Figlio di Dio.
Oh! Mamma, oh! Mamma, cantiamo per te.
Maria ci guarda e si unisce a noi.

Orchestra.....

Una stella è caduta sul nostro Presepe,
è andata a posarsi sul Bimbo Gesù.
Giuseppe e Maria, Re Magi e pastori
han fatto da balia al nostro Gesù.

Gregorino Capano

NEVE

Neve, tu scendi bianca e leggera
su questa terra arida e nera.
Neve, tu cadi senza fare rumore,
come la tristezza che scende
nel cuore.
Neve, sei bianca: del giglio
hai il candore; hai la purezza
del vero amore.

Neve, tu imbianchi il paesaggio
che ho attorno,
rendi pulito questo mio mondo.
Neve, tu copri col tuo manto tutte le
cose;
le vesti di bianco come le spose.
Neve, purezza divina e d'amore
in questa notte è nato il Signore

Domenico Frustagli

Continua dalla prima pagina

Dappertutto, nei giorni immediatamente precedenti il Natale, ora come allora, si respira l'odore pungente dell'olio fritto, segno che la festa sta bussando alla porta. La preparazione delle famose zeppole, che hanno nome diverso a seconda del paese, è diventato ormai un vero e proprio rito e senza di esse la festa ha meno sapore. E' anche questo un modo per onorare la venuta del Messia! La ricetta base delle "cururedri" o "zzippuli" prevede farina, patate lessate e passate, acqua e lievito.

A proposito di quest'ultimo ingrediente, oggi ci si accontenta del lievito di birra, ma fino a qualche decina d'anni fa, invece, si faceva uso di un panetto preparato in modo casalingo, conservato da alcuni giorni e da noi detto "rinnovu" che veniva sistemato in una scodella di terracotta in attesa di essere sciolto.

La ricetta, comunque, si diffe-

renza da un paese all'altro; così, mentre a San Sostene sono salate ed è previsto anche l'aggiunta di acciughe oppure la farina bianca può essere sostituita da quella di castagne, in altre zone della Regione esse vengono avvolte nello zucchero. Altre ricette richiedono l'uso di cannella, uova e miele. Nell'antichità esse rappresentavano un lusso che le famiglie troppo povere e quelle a lutto non potevano permettersi.

A volte, per il pranzo di Natale, fungevano da piatto unico, per cui se ne preparavano in grandi quantità e si conservavano in grandi recipienti di terracotta che poi si riponevano nel "casciuni", grande cassa di legno che fungeva da credenza e presente in ogni casa.

All'inizio del secolo scorso, altro preparato irrinunciabile, soprattutto nella provincia di Cosenza, era il pane, detto "natalisi", fatto in casa dei ricchi ma anche dei poveri. Sì,

pure dei poveri, perché secondo un detto del luogo nel periodo natalizio persino i morti si levano dalle tombe per panificare. Sulla faccia superiore di ogni pane, a parte la consueta croce, venivano disegnate forme che richiamavano l'idea di fiori, di due mani che si stringono, in segno di solidarietà, un pupazzetto, simbolo di Gesù Bambino. Ogni "natalisi" veniva designato a un componente della famiglia per ricavarne un presagio favorevole.

Sempre rimanendo in tema culinario, non c'era Natale sansostene senza il "cumpettu", consistente in un croccante preparato con vincotto, noci e la caratteristica e immancabile "giorgiulena" (semi di sesamo), senza le "crispedri" (specie di gnocchi fritti preparati con farina, olio, vino), senza le "crucetti" (fichi secchi ripieni di noci infilzati su spiedini a forma di croce) e senza la pastasciutta per l'acquisto della quale, verso la fine del 1800 e i primi anni

del secolo scorso, gli abitanti di San Sostene si recavano appositamente a Catanzaro, cosa che facevano anche per la festa di San Rocco. Sulle tavole delle famiglie benestanti troneggiava la "pignolata", dolce a forma di pigna preparato con uova, farina e miele.

Verso gli anni cinquanta, grazie agli emigranti che tornavano da Milano per le feste, si è potuto fare la conoscenza del panettone, ma esso era considerato una prelibatezza rara da offrire agli ospiti come simbolo di originalità.

Oggi, nel tempo del benessere, tutte queste leccornie tipiche sono qualcosa da assaggiare solamente nel rispetto delle tradizioni e il Natale non viene più vissuto all'insegna della sobrietà.

Ma questa è un'altra storia!

Continua in terza pagina

I Pignatari a Bareggio per una ventata di folklore casabrese.

Momenti Insieme

Domenica 25 settembre scorso una musica attrattiva, coinvolgente e socializzante ha entusiasmato molti cittadini di Bareggio.

E' la seconda volta che la musica popolare calabrese approda a Bareggio.

La prima volta al centro Polifunzionale dove gli ISTANIMERA hanno fatto rivivere le tradizioni e i costumi della Calabria ottocentesca e domenica 25

settembre, nel primo pomeriggio alla Brughiera e in serata al Parco 8 Marzo, il gruppo Folk i PIGNATARI di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio ha intrattenuto i numerosi presenti con balli in costume, musica e canti dal vivo.

A far rivivere momenti magici ai calabresi presenti in Bareggio e a far conoscere alle altre realtà il calore del folklore calabrese



ha pensato la nostra Associazione con l'aiuto dell'Amministrazione comunale che ha patrocinato l'iniziativa.

Pienamente soddisfatti, Giuseppe Mongiardo e Antonio Rotiroi, presidente e segretario organizzativo dell'Associazione, hanno commentato: "siamo fermamente convinti dell'importanza dell'ini-

ziativa perchè è servita a diffondere e far conoscere ad altri la cultura calabrese attraverso il folklore popolare".

Vogliamo pertanto ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione, l'Amministrazione comunale, per la sensibilità mostrata e per il contributo economico ed organizzativo, le autorità che hanno voluto presenziare: il

vicesindaco Roberto Correnti e gli assessori Tina Ciceri, Ottorino Maestroni, Franco Giannuzzi e i consiglieri Calabretta e Pedrolì.

Un grazie anche ai responsabili e al presidente della Cooperativa Futura, Ernesto Pisanu, per l'accogliente e calorosa ospitalità all'interno del Parco 8 Marzo.

Grazie anche ai Pignatari e, per tutti loro, al

responsabile del gruppo, Mimmo Frustagli, per la generosa disponibilità, nonostante la fatica e la stanchezza accumulata durante gli impegni dei giorni precedenti.

Maria Rosa Guida

Buone Feste



Continua dalla prima e seconda pagina

Sinonimi del Natale sono l'albero e il presepe. E come dimenticare quelli che si allestivano durante la mia fanciullezza? L'albero veniva decorato con arance e mandarini e al massimo qualche formaggino di cioccolato, ma nelle case il simbolo natalizio per eccellenza era il presepe, di piccola o di grande dimensione, e mediante cui si riproduceva la vita modesta dei nostri paesi agricoli, un presepe che odorava di muschio raccolto nel bosco e di semplicità, intorno a cui ci si raccoglieva per riempirci l'anima del senso perenne di serenità che trasmette il Natale, presepe che parlava al cuore con le musiche natalizie in dialetto calabrese in sottofondo.

Ai tempi odierni abbiamo presepi grandi e scintillanti di luci provviste di relativa suoneria. Belli sì, ma più artificiali! Per

fortuna in vari paesi vengono apprestati presepi viventi davvero spettacolari. A Laino Castello, piccolo centro disabitato dal 1980, nella natura vergine del parco nazionale del Pollino, ne viene predisposto uno su iniziativa delle autorità locali, dove la suggestività del posto, le numerose stradine, l'ambiente ricostruito in modo da rispecchiare fedelmente lo scenario dove il Cristo ebbe i natali, uniti alla bravura degli attori, riescono a ricreare e a far rivivere il fascino e il miracolo della Natività.

Non mi dispiacerebbe essere una giovanissima donna di San Sostene della prima metà degli anni cinquanta e recarmi alla messa di Natale con sul capo la "tuvagghia" bianca. Per questa festa, infatti, le ragazze la indossavano bianca, forse

come sinonimo di candore immacolato, le donne sposate la portavano nera e le signore anziane facevano uso dei "vangali" a righe, tessuti al telaio. Non mi dispiacerebbe tornare indietro nel tempo, quando le famiglie erano unite da vincoli affettivi meno labili e festeggiavano il Natale con semplicità, tra il profumo delle crispelle e il festoso andirivieni di parenti e amici per gli auguri, magari attorno al braciore o al focolare, in attesa della messa di mezzanotte, magari attorno a una tavolata numerosa impegnata in una tombola allegra. Certi ricordi mi proiettano nell'infanzia e mi riportano alla memoria quei piccoli riti che sapevano regalare al Natale un tocco di magia.

Nel tempo che viviamo si tende a vivere l'aspetto laico e consumistico del Natale e lasciamo

che l'aspetto materiale e appariscente prenda il sopravvento. Ma forse si può ricreare uno scenario magico e suggestivo se ognuno di noi si sforzasse di mantenere intatte queste tradizioni che sono un piccolo tassello nella nostra storia e nella nostra cultura, tradizioni che hanno un tepore che sa di antico e che rappresentano una costante indelebile del Natale calabrese.

Maria Assunta Mongiardo

Buon Natale




 Invia il tuo articolo

La pubblicazione degli articoli, totale o parziale, è riservata all'Associazione.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente i singoli autori.


 Fatti, pensieri e parole

Forse non tutti sanno che...

In un precedente articolo del nostro giornalino mi sono espresso su un argomento importante per un paesino come San Sostene. Ho sostenuto che le tradizioni di un popolo, specie quando queste non disturbano e non provocano effetti strani sulla popolazione, vanno rispettosamente salvaguardate.

Purtroppo, vuoi per la mancata intercessione di qualcuno nei confronti del Vescovo, vuoi perché convinti che alla fine il buon senso avrebbe avuto il sopravvento, le cose hanno seguito il corso insperato ed una tradizione secolare è stata cancellata.

Tutto questo accade in un momento molto delicato per la Chiesa e suona come una grossa contraddizione al suo interno. Infatti, mentre Papa Ratzinger allarga le sue vedute per realizzare momenti di conciliazione e arrivare alla perfetta comunione - vedi l'incontro del 29 agosto tra sua Santità Benedetto XVI e Mons. Bernard Fellay successore del vescovo scismatico Marcel Lefebvre - e lancia accorati appelli affinché il Crocifisso non venga rimosso dai luoghi pubblici, altri, in nome dell'obbedienza, sentono il dovere di abolire tradizioni, usi e costumi che di orribile e malefico non hanno assolutamente niente.

La festa di San Rocco, che si celebra il 16 agosto nel paese di San Sostene, è una ricorrenza molto sentita.

Gli emigrati, anche coloro che

non hanno grosse possibilità economiche, fanno ritorno, magari aspettano qualche anno, per ringraziare il Santo e pregarlo, andare in processione scalzi, vestiti da pellegrini: una mantellina, un palo e l'offerta in danaro, che esprime il voto.

Cheché se ne dica, tutto questo fa parte della nostra cultura, della cultura dei Sansostenesi che non può essere cancellata con un colpo di spugna da una circolare del Vescovo.

Così come, secondo me, il Crocifisso non può essere rimosso dalle pareti dei luoghi pubblici da una sentenza della magistratura.

Il fatto è, come sostiene in una recente intervista a Repubblica, il Prof. Peter Berger, sociologo, che da anni studia la costruzione del sacro e i suoi rapporti con ansietà e confusione, che, rispetto ad un tempo, la fede è oggi diventata soprattutto un processo.

Il messaggio religioso ha perso la propria necessaria generalità teologica, per applicarsi ad altre realtà, mentre l'invito a conformarsi, che arriva da più parti, diventa sempre più pressante. Siamo al punto che alcuni uomini di chiesa non riescono più a scindere il bene dal male e soprattutto non riescono a capire che cosa può fare effettivamente male. Ciò conferma che poco importa se alcune scelte tendono a confondere gli uomini, ad ingenerare in loro scetticismo e a spingerli verso il conformismo.

Ma i cristiani hanno il compito

di non essere conformisti.

L'Apostolo Paolo consigliava: "Non siate conformisti, ma trasformatevi mediante il rinnovamento della vostra mente, perché chiunque voglia essere un cristiano anch'egli deve essere un non conformista, perché chiunque accetta ciecamente di conformarsi, per paura e timidezza, e segue un cammino di approvazione e adattabilità, è mentalmente e spiritualmente uno schiavo".

Ai cristiani viene anche chiesto di essere liberi da quella fredda durezza di cuore e da quella giustizia sommaria ed egoistica che impediscono di vedere oltre.

Eppure in un contesto dove è possibile scegliere di essere atei, di seguire un'ortodossia religiosa e di cambiare confessione, il problema più importante per alcuni uomini di chiesa è quello di contenere in due ore il tempo di una processione ed evitare che i fedeli appendano fasce alle statue che raffigurano i Santi.

Questo non è certo edificante, così come non lo è quanto accaduto a San Sostene in chiesa e durante la processione.

Infatti, mentre centinaia di persone aspettavano in piazza, con devozione e commozione l'uscita dei Santi dalla chiesa e si chiedevano preoccupate perché tardavano, in chiesa alcuni fedeli insistevano, magari anche in modo animato, affinché i Santi venissero portati in processione con i nastri, come era consuetudine, altri incoraggiavano qualche idea risolutiva, ma il parroco, fedelmente legato alle nuove disposizioni

vescovili, non dava segni di voler mediare, né di tentare di trovare una benché minima soluzione indolore che potesse accontentare tutti.

Sorvolo volutamente sul contenuto e sul tono di quanto espresso da alcuni compaesani in questa circostanza, ma mi si consenta di dire che quello che ne è seguito è una vicenda sicuramente riproverevole, vicenda che, contrariamente a quanto ritiene qualcuno, non vede né vincitori né vinti, perché in ogni comunità che si rispetti tutti hanno gli stessi diritti.

Sì, tutti: residenti e non residenti; tutti, compresi gli emigrati ("milanesi e non"), senza i quali non sarebbe assicurata la riuscita della festa di San Rocco.

E se proprio vogliamo trovare un vincitore, allora dirò che, purtroppo, a trionfare è stata l'intolleranza, quella che ottenebra il buonsenso, fino a privare della coscienza democratica che fa arrogare del diritto di decidere per tutti, incuranti dei punti di vista altrui.

Ma poi, essere vincitori o vinti che importanza ha?

In questa occasione, come in altre, l'ideale sarebbe stato riuscire a fare tesoro dell'umiltà che il nostro amatissimo San Rocco ha cercato di trasmetterci con l'esempio della sua vita.

Giuseppe Mongiardo

Notizie Flash

Buone Feste da

BAR TRATTORIA

LUCIGNOLO

di Fiore Domenico

Via Monte Grappa, 10 - San Martino di Bareggio

L'Associazione ringrazia tutti coloro che desiderano contribuire alla sua crescita, con segnalazioni, idee e proposte da portare avanti.

Invia i tuoi suggerimenti